



COMUNE DI ROTONDELLA

CONVENTO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

Prof. Giovanni Montesano

Pubblicazione a cura di Cosimo Stigliano

Oggi di esso rimane solo la bella chiesa, a cui si è aggiunto di recente un campanile che sembra palesemente fuori posto; prima la chiesa era dotata di un armonico campanile a vela.

Per il resto non ci sono che pochi ruderi insignificanti come ampiezza ma suggestivi, che ne mostrano quello che è dalla sua sapiente architettura e la considerevole mole, considerando che era stato costruito da chi desiderava adornare un paese, che i suoi antenati si erano adoperati quasi a far sorgere ed a consolidarne la consistenza, per l'edificazione dei suoi abitanti, come recita l'epigrafe posta sul portone della chiesa.

Francesco Coco nella sua breve storia dei conventi francescani della Basilicata scrive che esso fu l'ultimo dei conventi di questa provincia.

Egli trascrive ciò che si dice in un manoscritto rinvenuto dal parroco di Colobraro Don Vincenzo Gulfo nel convento di Nocera che da lui portato nel convento di Colobraro.

Tale documento è scritto in latino: noi lo traduciamo così.

“Sul convento di Sant'Antonio da Padova della terra di Rotondella. L'Ill.mo Astorgio Agnesi, cavaliere napoletano e

signore utile del castello (dice Oppidi) di Rotondella, diocesi di Anglona, nell'anno 1646 con l'assenso dell' illustrissimo arcivescovo Cappella di San Carlo, non lontano da Rotondella che resse il convento dedicato al Santo Antonio da Padova e a sue spese curò che fosse portato a perfezione.

Il sigillo contiene l'immagine del Santo con le lettere S.C. di Rotondella, lo abitano otto frati.

Poi in nota aggiunge in italiano, " su un colle di 576 m sul livello del mare a destra del Sinni e 82 km da Lagonegro sorge il piccolo ridente paesello di Rotondella.

I francescani furono chiamati dal barone feudatario quando il nuovo centro abitato andava formandosi e vi dimoravano appena un centinaio di famiglie."

Si dà la distanza da Lagonegro perché Rotondella faceva parte di questo circondario.

Astorgio Agnese fece costruire il convento per un voto da lui fatto nel 1634; ottenne l'assenso nel 1646 ma i lavori procedettero in maniera discontinua poiché all'epoca della sua morte l'opera non era ancora completata, anche se non mancava molto perché era già agibile: accoglieva già alcuni monaci agostiniani.

Infatti nel suo testamento del 31 agosto 1660, che precede di qualche giorno la sua morte, Astorgio scrive:

“ e del medesimo prezzo della Rotondella o dell'esazione più pronte che in detta terra o da conseguire lascio Ducati 2215 a beneficio dell'monasteri o di Sant'Antonio di Padua che è messa a terra della Rotondella ho fundato cioè Ducati 1500 per finire la fabbrica di detto monastero e le entrate delli 715 ducati che importano annui ducati 50 voglio che se ne applichi ogni anno per

li bisogni e mantenimento di detto monasterio, nel quale priego detti signori governatori di detto oratorio e padri di San Paolo, facciano carità di procurare che ce stiano padri reformati et non potendosi detti padri ci stiano quelli che vi sono adesso o altri come meglio potrà ottenersi pregando detti reverendi padri di San Paolo e santissime governatori dell'oratorio di tenerne cura particolare attenzione per servizio di Dio e salute delle anime di questa terra detti in caso, che non credo, non si potesse esigere dalle detti effetti assignati voglio che detto legato a beneficio del detto monasterio di Sant'Antonio si adempisca et sodisfaccia da altri effetti della mia eredità essendo detto monasterio per debito di voto da me fatto non avendo possuto adempiere in vita voglio che s'adempischi puntualmente dopo mia morte”.

Quanto è stato detto finora ha bisogno di qualche delucidazione.

Quando Astorgio Agnese fece il voto di erigere un convento in Rotondella nel 1634 non era più barone di Rotondella.

Egli si era sposato con Claudia Capece Piscicelli, ricordata nell'epigrafe posta sul portale della chiesa del convento, ma non aveva avuto figli e, mancando di eredi successibili in linea feudale, aveva venduto, nel 1628 il feudo di Eligio Carafa suo parente per 20.000 Ducati.

Non essendogli stato corrisposto il prezzo, per il quale avrebbero dovuto ogni anno riscuotere l'interesse di 1050 Ducati, di comune accordo egli continuò ad amministrare le rendite del feudo ed a fare in esso i suoi affari.

Nel 1660, l'anno della sua morte, l'edificazione non era ancora del tutto compiuta in ogni sua parte ma era agibile tanto che accoglieva già alcuni frati agostiniani, che Astorgio chiedeva ai Padri Teatini di adoperarsi per sostituire, se fosse possibile, con i

francescani, cosa che essi ottennero perché poi fu assegnato ai Minori osservanti o zoccolanti.

In definitiva dovevano mancare solo le rifiniture, come gli stucchi della Chiesa, tra i quali lo stemma dei francescani e gli affreschi.

Il Coco aggiunge che il monastero era sorto quando Rotondella era un paesello che andava formandosi e contava appena un centinaio di famiglie. Esso si dice non lontano da Rotondella perché in quel tempo sorgeva in luogo del tutto solitario: sulla strada detta del Sannale, attuale via Cirillo, si era da non molto incominciato appena a costruire.

In realtà Rotondella, sorta nel 1518, alla fine del cinquecento o nei primissimi anni del seicento era già pienamente formata e non solo per un fatto naturale, cioè per l'incremento delle nascite, ma soprattutto perché vi erano affluite alcune famiglie da Bollita e si registravano continuamente nuovi arrivi dalla Calabria ed ai luoghi vicini della Basilicata, ma anche da lontano (non bisogna dimenticare gli arrivi da Giffoni Sei Casali e l'apporto che tali famiglie dettero alla crescita del paese).

Rotondella contava, per il regio fisco, 87 fuochi nel 1595; 80 nel 1648; 50 nel 1669, ma il numero dei fuochi per Rotondella non sono significativi per stabilire la sua popolazione nelle varie epoche, meglio per questo scopo tener conto dei battesimi, che per i primi anni del seicento sono in media 35, il che porterebbe ad una popolazione di circa ottocento abitanti.

Comunque, se l'edificazione del convento era cominciata nel 1646 non era ancora terminata nel 1660.

Nello stesso anno i Padri Teatini presero possesso dei beni lurgenzatici, ossia privati e quindi non feudali di Astorgio Agnese

in Rotondella, come ci attesta l'atto del notar Leonardo Nigro di Rotondella, la cui copia fu presentata alla commissione feudale.

Essi però non erano certamente in grado, senza loro grave incommodo, di riscuotere tutti i crediti dell'eredità Agnesi né di seguire tutte le volontà dello stesso circa i suoi legati, per cui vendettero tutti i loro diritti a Girolamo Calà, che aveva acquistato il feudo di Rotondella da Giambattista Carafa.

Pertanto sarà il Calà a doversi interessare della corrispondenza dei letterati assegnati al convento: sarà lui che curerà che fossero portati a termine i lavori di compimento dell'opera e a mettere a carico delle entrate del feudo 50 ducati da corrispondere ogni anno per il mantenimento del monastero, che saranno regolarmente versati perché davanti alla commissione feudale per l'evasione della feudalità, la camera baronale di Rotondella, risulta debitrice solo da qualche annate.

C'è da osservare che il Calà non pagò tutto il valore dei beni che acquistava perché rimase debitore di circa 5000 ducati verso l'oratorio San Paolo, e tale credito, con gli interessi di molti annate non pagate, fu acquistato nel 1864 dall'avvocato Ferdinando Filardi di Lauria, il che, insieme con altri crediti che egli accampava verso gli Ulloa, ultimi baroni di Rotondella e Favale, gli rese possibile di venire in possesso del castello di Valsinni e di altri beni ex feudali posseduti dagli Ulloa nello stesso comune.

Nel suo testamento Astorgio dice che fino ad allora da Rotondella gli erano pervenuti 2000 tomoli di grano, ma egli sperava che gliene sarebbero pervenuti altri 500, e pertanto con il prezzo di tale grano, come con quello degli animali dati in custodia ai coloni, voleva che si pagassero i debiti della eredità e gli avanzi restassero a beneficio del suo erede universale per l'esercizio della chiesa di S. Paolo.

Tale grano non poteva essere solo quella dei terraggi e quello dell'affitto del mulino di Tascione, ma certamente gli proveniva anche dalla masseria della corte baronale, che egli aveva continuato a coltivare nei pressi della Mortella vecchia di cui esistevano ancora resti del fabbricato quarant'anni fa.

Per rendere evidente tale circostanza pubblicheremo dopo questo articolo la trascrizione del relevio nel 1619 presentato da Astorgio per la morte dello zio Fabrizio, perché ci si renda conto di quel che rendeva il feudo di Rotondella.

Nel 1670 il convento era già completato da qualche anno perché il Coco ci dice che il manoscritto da lui pubblicato era stato compilato appunto in quest'anno.

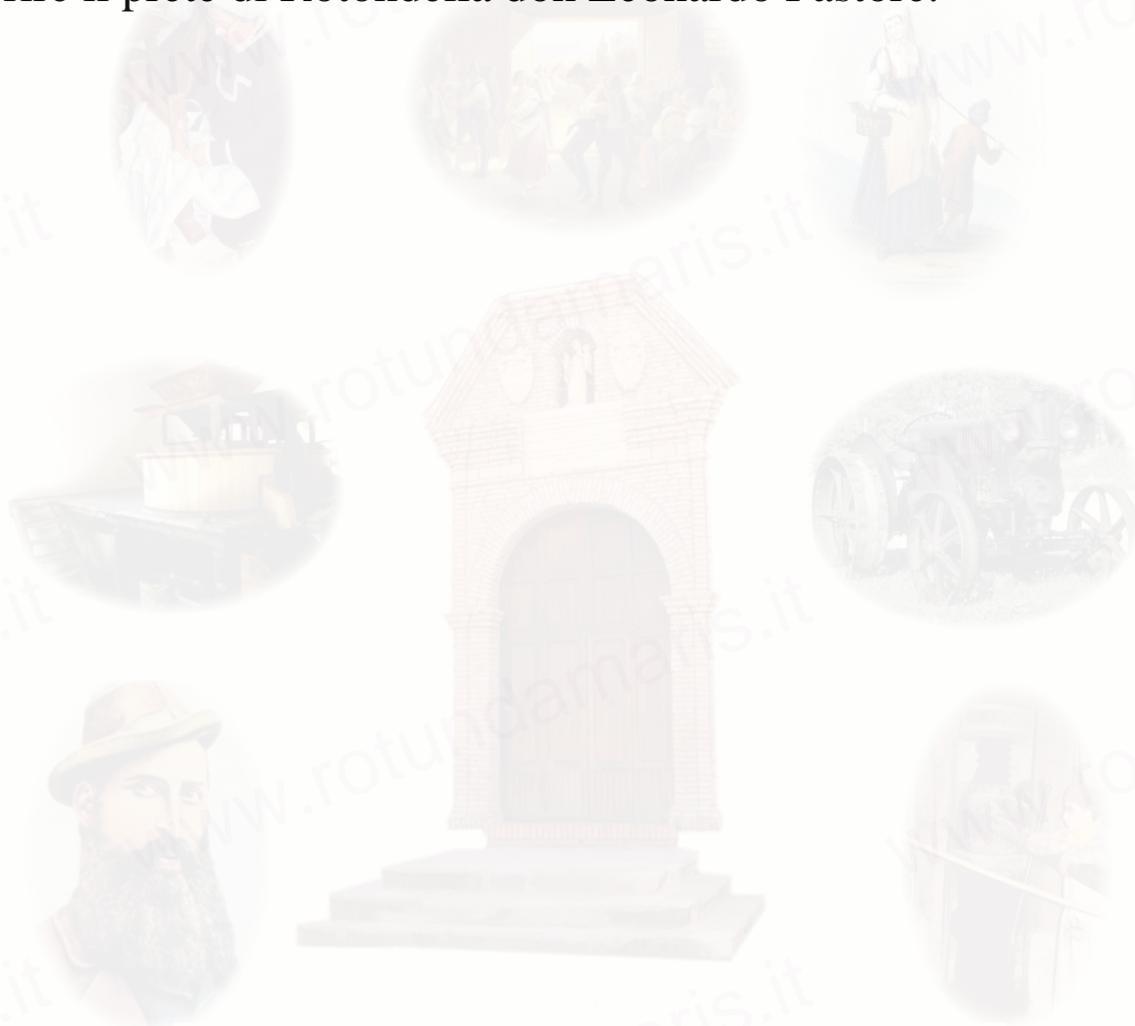
In Rotondella incominciava così ad affermarsi il culto di Sant'Antonio, tanto venerato dappertutto, ed anche a diffondersi il suo nome, prima quasi assente nel paese.

Ciò soprattutto dopo che, nei primi anni del settecento, forse per invito del vescovo di Anglona e Tursi, Domenico Sabbatino, fu eletto santo protettore del paese; prima Rotondella non aveva nessun santo protettore particolare.

Durante la sua esistenza non mancarono gli attriti con il clero secolare, e non mancarono purtroppo, gravi scandali.

Il più grave, forse, è quello che racconta Vincenzo Perretti in un articolo pubblicato in una rivista (non ricordo il titolo), in cui tratta della vita scandalosa del padre guardiano Luigi da Pisticci e dei padri Salvatore da S. Arcangelo e Domenico da Ferrandina, ai quali di tanto in tanto si aggiungeva padre Ferdinando da Rotondella (Comparato era il suo cognome) da poco trasferito nel convento di Santa Maria di Orsoleo per altre malefatte.

Su questo scandalo del 1838- 39 fu chiamato ad indagare e a riferire il prete di Rotondella don Leonardo Pastore.



Ass. Onlus "rotunda maris"

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (MT) - Tel 339.4530381

Email: rotundamaris@rotundamaris.it

www.rotundamaris.it